

«Embraco, si trovi una soluzione»

ANDREA ZAGHI
TORINO

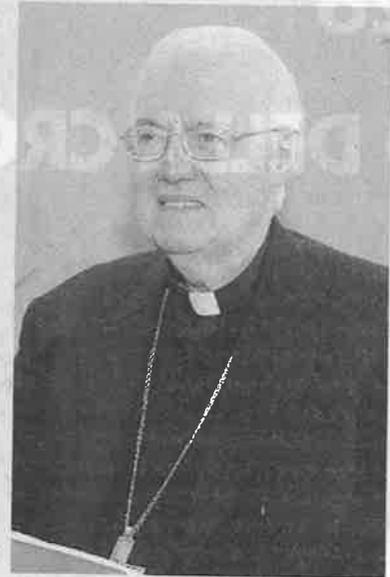
Assemblee in fabbrica con il ministro nel pomeriggio e veglia di preghiera alla sera. La giornata dei lavoratori di Embraco di Riva di Chieri (Torino) è ruotata attorno a questi due appuntamenti. Prima, l'incontro con il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, poi la preghiera con l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Siamo qui tutti insieme - ha detto ieri sera Nosiglia -, per sostenere la vostra battaglia per il posto di lavoro pregan-

do il Signore perché ci aiuti ad affrontare la prova a cui siete sottoposti e infonda nel cuore di tutte le componenti istituzionali e sociali che si stanno occupando del problema di trovare quell'accordo necessario a garantire la continuità di un lavoro assicurato e permanente». L'arcivescovo di Torino, dopo aver ricordato che quello di Embraco è l'ultimo di casi simili «in cui tanti lavoratori si sono trovati ad affrontare scelte ingiuste e devastanti». Ha aggiunto: «Non tocca alla Chiesa indicare soluzioni concrete al riguardo, ma richiamare con forza tutte le parti in causa a

fare ogni sforzo, con responsabilità, per superare questa situazione e ritrovare la via di una soluzione, che salvaguardi il bene più prezioso, che è l'uomo che lavora e la sua famiglia». Nel pomeriggio, invece, Calenda aveva incontrato gli operai per illustrare l'accordo raggiunto la scorsa settimana e che prevede la sospensione dei licenziamenti fino alla fine dell'anno. «Vi ringrazio per la determinazione e l'intelligenza dimostrata in questa vicenda - ha detto il ministro -. Avete fatto una battaglia per voi e il vostro futuro, ma anche per noi, ci avete fatto aprire gli oc-

chi su situazioni che spesso passano sotto silenzio, magari per dimensioni più ridotte». L'intervento del Ministro - anomalo per una assemblea di lavoratori chiamati ad approvare un accordo sindacale -, è stato accolto da lunghi applausi. Ma i rappresentanti delle organizzazioni presenti hanno sottolineato che considereranno chiusa la vicenda quando la possibilità di licenziamento verrà cancellata totalmente e aggiunto che adesso le garanzie andranno chieste a chi governerà il Paese e a chi farà il ministro dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

AV. PAG. 21

Oggi la prima proposta per assorbire i lavoratori Embraco

Calenda: «Forti aiuti dallo Stato Chi smette di produrre a Riva costretto a restituire tutti i soldi»

GIUSEPPE BOTTERO,
ANTONELLA TORRA

Arriva all'Embraco poco dopo mezzogiorno assieme al presidente della Regione Sergio Chiamparino, accolto dagli applausi. Chiede scusa per «l'irritualità» della situazione, e si mette ad ascoltare l'assemblea dei lavoratori. Poi risponde alle domande, e ringrazia gli operai che «ci hanno aperto gli occhi dopo aver fatto una battaglia importante su un fenomeno che sta diventando gigantesco». Il ministro Carlo Calenda, che poche ore prima ha terremotato il Pd annunciando la sua iscrizione, inizia il suo intervento nella fabbrica ripercorrendo le tappe che hanno portato al congelamento dei 500 licenziamenti e strappa consensi quando ricorda la «parola che una isti-

tuzione non dovrebbe pronunciare ma di cui sono fiero», quel «gentaglia» riferito ai legali che giocavano al ribasso sui soldi. Poi spiega i contenuti di una intesa definita «un unicum». Mai come nel caso dell'Embraco era stato predisposto, un «paracadute simile», con due elementi di «assoluta novità»: il fondo del Cipe da 200 milioni e gli 850 milioni per i contratti di sviluppo.

Tanti lavoratori si sono trovati ad affrontare scelte ingiuste e devastanti per la loro vita e la loro famiglia

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino



Tra gli operai, che alla sera parteciperanno alla veglia di preghiera organizzata nel Duomo di Chieri dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, c'è preoccupazione e l'ansia per quello che accadrà dall'inizio del 2019. Calenda, accompagnato dal numero uno di Invitalia Domenico Arcuri, spiega che con quei soldi l'agenzia per la promozione degli investimenti potrà «assumere una partecipazione diretta» nell'azienda e garantisce che entro marzo sarà pronto il meccanismo per l'operazione di re-industrializzazione. I lavoratori apprezzano, «le elezioni sono finite e il ministro è ancora qui: non possiamo che dire grazie» dice al microfono Marco Secci della Uilm, «l'altro giorno mi sono scese le lacrime». In platea c'è chi, come Maurizio Ughetto, chiede certezze su chi



Il ministro Calenda circondato da sindacalisti e operai

REPORTERS

subentrerà. «Ogni contratto ha la clausola che chi smette la produzione restituisce i soldi» replica Calenda, che promette «forti aiuti dallo Stato» e annuncia che d'ora in poi, chiunque decida di abbandonare uno stabilimento, dovrà garantire dodici mesi ai dipendenti, sul modello di Embraco. C'è pure lo spazio per una battuta elettorale: «Potete votare chi volete, 5 Stelle o Salvini, ma mi pagate lo stipendio».

Qualcuno teme che gli in-

centivi possano configurarsi come aiuti di Stato, Calenda si dice pronto a battersi per tirare dritto con l'Ue, e spiega che il «lavoro di reindustrializzazione premierà l'offerta più compatibile con quello che si fabbrica al momento». Sotto traccia, i «pontieri» hanno già iniziato a muoversi per cercare soluzioni e oggi dovrebbe arrivare la proposta della Asteval, uno dei principali distributori europei di accessori e ricambi per elettrodomestici, disponi-

bile ad assorbire una parte degli operai. Tutto, garantisce Calenda, che smarcandosi da Renzi spiega che non bisogna «disintermediare», verrà concordato con i sindacati. Certo, se non ci fosse nulla all'orizzonte, l'azienda passerebbe a un fondo di Invitalia.

Le sigle sono soddisfatte. «Con l'Embraco noi abbiamo aperto la strada - dice Lino La Mendola (Fiom) -. Garantirà l'occupazione di tutti. E in futuro potrà anche intervenire per prevenire situazioni come questa». Ma Dario Basso, Uilm, chiede di accelerare: «Abbiamo guadagnato 9 mesi, ma se non diamo subito il via ad un'azione incisiva ed immediata, rischiamo di aver solo spostato il problema». L'impegno, replica Sergio Chiamparino, è massimo. Poi il governatore mette le mani avanti su una candidatura al vertice del Pd dello stesso ministro Calenda, con cui, dice, prima di entrare in fabbrica ha discusso a lungo. La battuta è secca: «Calenda segretario? Non si tratta di fare un concorso di bellezza o di bravura ma di dare un segnale che i vertici tutti, a partire dal segretario, hanno capito che c'è una responsabilità di ognuno e collettiva in questa sconfitta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 52

Ieri l'annuncio di 248 esuberi sotto la Mole e del trasferimento a Milano di 241 addetti

di **Christian Benna**

«**C**ari colleghi, devo informarvi che oggi Italiaonline ha annunciato ai sindacati l'intenzione di chiudere la sede di Torino entro il mese di dicembre 2018 e una ricaduta occupazionale per numero 400 posizioni professionali previste in esubero».

Comincia così la lettera dell'amministratore delegato di Iol Antonio Converti inviata ai lavoratori con cui mette la parola fine alla presenza dell'ex Seat Pagine Gialle a Torino, dal 1925 «gallina dalle uova d'oro» degli elenchi telefonici italiani che oggi controlla i portali Libero e Virgilio. Per i 489 dipendenti torinesi, dopo vent'anni di rocamboleschi cambi di proprietà fino al concordato preventivo e l'ingresso nel gruppo che fa capo alla famiglia Sawiris, è scoccata l'ora più nera. Su 400 esuberi annunciati ieri ai sindacati nella sede di Assolombarda a Milano, 248 riguardano la sede torinese e 152 nel resto d'Italia. Gli altri 241 addetti di corso Mortara 22 che rimarranno in azienda saranno trasferiti a Milano, negli uffici di Assago.

CARRIERE
DI TORINO
PAG. 2-3

Italiaonline, un'altra Embraco

«L'età media dei dipendenti torinesi è 45 anni. Il 60% sono donne. Non so quante persone potranno permettersi il lusso di fare i pendolari Torino-Assago. Per chi verrà fatto fuori, anche la pensione è un miraggio» scandisce Tino Mandrigardi di Uilcom Piemonte al termine di un'assemblea infuocata e terminata con la «fuga» dei rappresentanti della società. I sindacati non potevano credere alle loro orecchie quando il direttore del personale di Iol Andrea Fascetti ha motivato con una sfilza di slide che la sede di Torino sarà chiusa. «L'azienda va bene — è sta-

to riferito ai sindacati — ma il processo di ristrutturazione iniziato più di un anno fa non è ancora compiuto e i costi della struttura sono molto alti». Servono quindi l'adozione di strumenti di «intelligenza artificiale», lo snellimento di alcuni flussi di attività e la riduzione di volumi da gestire. In altre parole: 400 persone verranno licenziate in tutta Italia, più della metà a Torino, con procedure che inizieranno tra 10 giorni, probabilmente dopo la presentazione dei dati di bilancio 2017. L'azienda pre-

cisa che non cessera in alcun modo l'attività sul territorio nazionale nonostante la procedura di «dimagrimento». E che unificherà le sedi di Milano e Torino, facendole conver-

gere su Milano.

I mercati sembrano non crederci. Ieri il titolo di Iol in Borsa ha perso quasi il 2%. Nei primi nove mesi del 2017 Italiaonline ha registrato 249 milioni di ricavi, in calo rispetto ai 280 milioni dello stesso periodo del 2016, ma comunque con 8 milioni di euro di utile netto. «Soldi troppo facili» secondo Lara Calvani di Slc Cgil torinese «Iol ha incassato 27 milioni di euro grazie agli am-

mortizzatori sociali concessi dal Mise e l'anno scorso il management ha staccato un maxi dividendo da 80 milioni». E aggiunge: «A giugno scade la cassa integrazione e ora partono le lettere di licenziamento. Questa è macelleria sociale finanziata con i contributi pubblici».

Una razionalizzazione che è un taglio netto con il passato tra l'altro ribadito lunedì con il cambio del nome della con-

trollata Prontoseat che ora si chiama Bizpal e gestisce a Torino 260 addetti al call center del gruppo. Oggi è stato proclamato uno sciopero di tutti i dipendenti. Ci sarà poi un presidio il 15 marzo in occasione del cda di Italiaonline. E i sindacati stanno organizzando i pullman per la trasferta del 16 marzo, quando l'azienda sarà convocata al ministero dello Sviluppo. Negli uffici di Corso Mortara c'è poca voglia di parlare. E soprattutto c'è poca voglia di metterci la faccia. «Ci sono le liste dei buoni e dei cattivi, se parliamo ci licenziano subito», dice M. più di vent'anni in azienda, molti dei quali trascorsi ad assistere a operazioni di «spolpamento». Prendi i soldi e scappa. Di-

cono i dipendenti. «Da noi è sempre funzionato così. Ricche plusvalenze per i soci che uscivano dal capitale e bonus milionari per i manager. A noi sono rimasti i debiti. E per rimettere i conti a posto si tagliano le nostre teste». Ieri in Assolombarda l'ad Antonio Converti non si è presentato.

Al suo posto ha mandato in trincea al suo posto il direttore del personale affiancato dallo studio legale Lablaw, affermando che comunque verranno assunti 100 giovani esperti di tecnologie digitali. Ad Antonello Angeleri della Fistel Cisl Piemonte questa storia non va proprio giù perché «anche l'ipotesi di trasferimento a Milano è un licenziamento mascherato. Solo po-

che persone potranno conciliare vita e lavoro e andare ad Assago. Mi sorprende però il silenzio dell'Unione industriale di Torino. Ieri era presente un funzionario, ma non ha aperto bocca. Davvero poco se si pensa che l'ex Seat fa impresa a Torino dal 1925». Dure le reazioni delle istituzioni: «L'atteggiamento dei vertici della società è inaccettabile e vergognoso — ha detto la sindaca Chiara Appendino —. Ci sentiamo presi in giro». Sergio Chiamparino ha citato la gestione della crisi Embraco come esempio da seguire: «L'intelligenza e la determinazione dei lavoratori Embraco potrà essere d'esempio anche per Italiaonline».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italiaonline, addio a Torino

La sindaca: "Presi in giro"

Chiude corso Mortara: 248 licenziati e un centinaio trasferiti nella sede centrale di Assago

Tutti beffati da Italiaonline. I lavoratori torinesi, che da oggi sono in stato di agitazione permanente, e allo stesso tempo iniziano la ricerca di un nuovo impiego. I rappresentanti sindacali, che per più di un anno, fino a ieri, sono stati tenuti lontani da qualunque tavolo di trattativa. E i politici, che avevano chiesto senza successo l'avvio di un dialogo sul destino della sede torinese, la storica Seat Pagine Gialle venduta nel 2015 al gruppo di Naguib Sawiris, e che ieri hanno saputo, solo attraverso notizie di stampa, che l'intenzione dell'azienda è chiudere, con 248 licenziamenti (400 in tutta Italia) e un centinaio di trasferimenti nel quartier generale di Assago. Nessuna richiesta di aprire un dialogo era stata finora accolta, e ogni comunicazione ufficiale è rinviata al 16 marzo; a Roma, al Ministe-

ro dello sviluppo economico, dove è convocato finalmente un incontro con tutte le parti. «È urgente dopo l'inaccettabile decisione dell'azienda di dichiarare 248 esuberi nella sola sede di Torino» ha commentato il governatore Sergio Chiamparino che con l'assessore regionale al lavoro, Gianna Pentenero, parteciperà al tavolo. «Con la sindaca Chiara Appendino avevamo già chiesto un incontro ai vertici che ci hanno risposto che non erano disponibili a farlo prima di oggi» ha aggiunto Chiamparino. «L'atteggiamento dei vertici di Italiaonline è inaccettabile e vergognoso, ci sentiamo presi in giro» ha detto la sindaca, Chiara Appendino - avevamo chiesto un incontro la settimana scorsa, ma ci è stato risposto che sarebbe stato possibile solo nella settimana del 19 marzo. A questo punto è evi-

dente che tutte le decisioni erano già state prese. Una mancanza di rispetto verso le istituzioni, i lavoratori e le loro famiglie che non lasceremo soli».

Lo stato di agitazione permanente, e otto ore di sciopero questa mattina in tutte le sedi di Italiaonline, sono stati dichiarati dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, con una nota unitaria delle segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil, immediatamente dopo l'annuncio dato da parte dell'azienda, nella sede di Assolombarda, di 400 nuovi esuberi e della chiusura definitiva della sede storica di Torino. Davanti alla sede di corso Mortara 22 è stata convocata per domani un'assemblea.

All'incontro di ieri, a Milano, oltre al responsabile delle risorse umane di Italiaonline, Andrea Fa-



Il "faraone". Il finanziere Sawiris

scetti, c'erano gli avvocati dello studio legale dell'azienda. «Ci hanno annunciato i tagli e non appena la discussione si è fatta un po' animata - racconta Riccardo Desideri il coordinatore nazionale delle Rsu - hanno chiesto una sospensione dell'incontro. Ma non sono più tornati». Non è neppure chiaro, oltre al triste dato torinese, quante persone saranno in esubero nelle singole altre sedi italiane tra Pisa, Palermo, Bologna, Roma, Firenze, Brescia, Napoli.

«Non cesserà in alcun modo l'attività sul territorio nazionale - precisa in serata l'azienda - bensì unificherà le sedi di Milano e Torino, facendole convergere su Milano». E spiega che a fronte dei 400 esuberanti sono già in corso le selezioni per 100 assunzioni di lavoratori con profili non presenti in azienda. «Laureati in ingegneria, informatica, matematica e fisica - scrive in una nota Italiaonline - Un piano necessario per accelerare la trasformazione digitale e consentire all'azienda di consolidare la sua leadership nel mercato».

Riqualificazione come parola d'ordine. «Peccato che lo fosse anche nel 2016 - dice Desideri - quando l'azienda ha chiesto di accedere alla cassa integrazione. Ma in realtà l'obiettivo era solo di spremere tutto il possibile ai contribuenti e poi, esauriti gli ammortizzatori sociali, licenziare i lavoratori». -o.giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P. II

Gli operai Embraco: "Bravo Calenda ci ha parlato con il cuore in mano"

STEFANO PAROLA

L'applauso più fragoroso parte quando Carlo Calenda dice questa frase: «Per me voi potete aver votato per i 5 Stelle, ma potete perfino aver votato per Salvini. A me non interessa, perché siete voi che mi pagate lo stipendio e io dipendo da voi. Per questo sono al lavoro per trovare una soluzione alla vostra vicenda», dice il ministro dello Sviluppo economico. Jeans, giacca scura, camicia bianca senza cravatta, l'esponente del governo interviene all'assemblea dei lavoratori Embraco e raccoglie solo apprezzamenti. «Il ministro è stato gentile e disponibile, ci ha parlato con il cuore in mano», racconta davanti ai cancelli Mario, da 25 anni operaio nella fabbrica di Riva di Chieri. Il collega al suo fianco aggiunge: «Siamo molto soddisfatti, le parole del ministro ci hanno fatto venire le lacrime agli occhi». Poco dopo aver annunciato il suo ingresso nel Pd, Calenda in versione casual entra in fabbrica in punta di piedi: «Scusate per l'irritualità della mia presenza qui». In effetti, mai si era visto che fosse direttamente il responsabile del "Mise" a spiegare i contenuti di un accordo siglato con azienda e sindacati. Prima Calenda



riavvolge il nastro della vicenda e ricorda gli incontri «kafkiani», con la Embraco che cambiava continuamente idea. Dice che non avrebbe dovuto definire "gentaglia" gli esponenti del gruppo brasiliano: «Non sono fiero di aver usato quella parola, pur avendola intensamente pensata». E gli operai applaudono. Il ministro dello Sviluppo rievoca la sua battaglia a Bruxelles contro il "dumping" della Slovacchia, dove Embraco ha gradualmente spostato le lavorazioni torinesi. Poi spiega che le tute blu di Riva

A Riva di Chieri

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda con gli operai Embraco all'uscita dalla fabbrica dopo l'assemblea in cui ha spiegato i particolari dell'accordo che dà loro un futuro

di Chieri avranno lo stipendio fino a fine anno, dopodiché, se non partirà alcuna reindustrializzazione, tutti quanti passeranno sotto Invitalia, la società del Mise che dal 2019 rileverà l'azienda attraverso un fondo creato dallo stesso ministero e intanto continuerà a cercare nuovi acquirenti. «Una cosa che non è mai stata fatta in Italia», assicura Calenda, che al suo fianco ha Domenico Arcuri, l'amministratore delegato di Invitalia. E qui il ministro mostra ancora il suo volto popolare: «Ho voluto portare questo signore, perché lui non se ne va col nuovo governo che arriva. Sarà mia cura farvi avere numero telefonico personale, indirizzo di Roma e email, in modo che tutti quanti gli ricordiamo che se ci sono problemi è lui il vostro datore di lavoro». E ancora applausi. Il ministro tocca gli animi degli operai quando li loda per aver «fatto una battaglia importante per voi e per il vostro futuro, ma importante anche per noi, perché ci ha fatto aprire gli occhi su un problema strutturale gigantesco», ossia sul rischio di ulteriori delocalizzazioni in Est Europa. Alla Embraco sono in tanti ad aver votato 5 Stelle o Lega e ad aver scaricato il Pd. Eppure anche il governatore Sergio Chiamparino raccoglie consensi,

soprattutto quando dice ai lavoratori che la loro lotta è stata «determinata e intelligente» e che sarà di esempio anche per la vicenda Italiaonline. Alla fine è vero che, come fa notare la leader della Fiom-Cgil Francesca Re David, «la vertenza Embraco sarà chiusa solo quando nessuno sarà licenziato». Eppure gli operai apprezzano quanto è stato fatto finora: «Finalmente siamo alla fase di partenza. Il ministro ci ha fatto capire che vuole andare fino in fondo a questa storia e noi saremo con lui», spiega Paolo mentre esce dal primo turno. Durante l'assemblea, però, il delegato Maurizio Ughetto invita a non abbassare la guardia: «Noi abbiamo dato il massimo per questa fabbrica, ora tocca a voi. Serve un'azienda seria, qui ci sono famiglie intere che rischiano di rimanere senza nulla». Calenda sta facendo gli scatoloni, ma assicura massimo impegno: «Entro fine mese metteremo in piedi il meccanismo di reindustrializzazione». La partita, però, è solo iniziata, come sottolinea il leader della Uilm Torino Dario Basso: «Abbiamo guadagnato nove mesi, ma se non diamo il via a un'azione incisiva e immediata, rischiamo di aver solo spostato il problema».

IL FATTO L'incontro nello stabilimento di Riva di Chieri

Calenda dagli operai Fondo da 200 milioni per salvare Embraco

*Il ministro presenta l'intesa anti licenziamenti
I sindacati: «Chi verrà qui deve darci garanzie»*

→ Fresco di tessera del Pd e accolto tra gli applausi, ieri si è presentato all'assemblea sindacale dell'Embraco per spiegare ai 535 lavoratori dello stabilimento di Riva di Chieri i termini dell'incontro avvenuto la scorsa settimana al Mise che ha portato al congelamento, fino a dicembre 2018, di 497 licenziamenti. «Scusate per la presenza irrituale». Ha rotto il ghiaccio

in questo modo il ministro per lo Sviluppo Economico, Carlo Calenda, davanti agli operai. Con lui c'erano il governatore Sergio Chiamparino, l'assessora regionale al Lavoro, Gianna Pentenero, e Domenico Arcuri, Ad di Invitalia. Davanti ai dipendenti della multinazionale capeggiata da Whirlpool, Calenda ha ripercorso le tappe della vertenza e illustrato i passi «di una vicenda che, grazie alla vostra lotta, ci ha aperto gli occhi su un fenomeno che è un problema per l'Europa». «Siete unici - ha aggiunto il ministro rivolgendosi agli operai - anche perché a un certo punto con Embraco, dati i continui ripensamenti dell'azienda che mi hanno innervosito al punto da usare quella parola, («Sono gentaglia» disse infatti riferendosi alla proprietà) la situazione era diventata kafkiana». Poi, tra un applauso e l'altro, ha iniziato a illustrare quella che è «una norma creata ad hoc, mai messa in atto prima».

Vale a dire «l'istituzione del fondo anti delocalizzazioni da 200 milioni di euro più la possibilità di altri fondi per appoggiare contratti di sviluppo». I 200 milioni sono quelli che serviranno a Invitalia per acquisire partecipazioni e gestire in continuità l'azienda, attraverso il fondo creato dal Mise, nel caso non si trovasse un soggetto interessato entro il 31 dicembre. «Ecco perché ho voluto portare con me questo signore - ha detto Calenda - perché potrebbe essere lui il vostro prossimo datore di lavoro». Poi il ministro è stato travolto dalle domande degli operai. «Capisco - ha risposto - l'urgenza di avere delucidazioni e anche se ci sono dei soggetti interessati a investire prima voglio verificare che siano imprese solide. Posso solo dire che, se ci sarò ancora, sarò sempre a vostra disposizione».

«È positivo che il ministro Calenda sia venuto all'assemblea - ha commentato il segretario della Uilm di Torino, Dario Basso - ma trattativa vera inizia ora e dovremo chiedere mandato ai lavoratori sui temi specifici, come gli incentivi all'esodo volontario e il percorso della reindustrializzazione che, al momento, rimane da impostare». Secondo il segretario della Fiom Torino, Federico Bellono, «Calenda si è speso molto, anche in modo non convenzionale, ma ha sempre detto che un punto non trattabile era il ritiro dei licenziamenti, che non c'è stato. Quindi questo obiettivo è fallito, anche se il congelamento dei licenziamenti è meglio di niente». In serata, al duomo di Chieri, si è poi tenuto l'incontro di preghiera promosso vescovo di Torino, Cesare Nosiglia.

Leonardo Di Paco

CRONACAQUI

P. 9

IL CASO Oggi sciopero nazionale e assemblea dei lavoratori

ItaliaOnline chiude Per 400 dipendenti c'è l'incubo esuberi

*L'azienda prevede 241 trasferimenti a Milano
Appendino: «A casa 248 persone, presa in giro»*

Giulia Ricci

→ Prima annunciano 400 licenziamenti, la chiusura della sede torinese e 241 trasferimenti forzati a Milano. Poi scappano dall'incontro. Sembra pura fantascienza, invece è la narrazione del tavolo di confronto di ieri mattina tra i vertici di ItaliaOnline, accompagnati dai loro legali, e i sindacati e le rsu dei lavoratori. Un "finale" tragico, ma non a sorpresa quello di una storia che va avanti ormai da mesi, quando hanno iniziato a rincorrersi le voci di una possibile chiusura della sede di Torino dell'ex Seat Pagine Gialle. Subito l'allarme lanciato dai dipendenti e la continua e vana richiesta di incontri, anche in vista dello scadere a giugno dell'accordo siglato con il Mise per le varie casse integrazioni a rotazione e a zero ore. Tanto che il 22 febbraio alcuni rappresentanti dell'azienda sono stati convocati a Palazzo Civico proprio per chiedere chiarimenti sul futuro, ma in quel frangente ItaliaOnline aveva fatto muro senza dare risposte. Quello stesso giorno i lavoratori si erano raccolti in presidio sotto il Comune e la sindaca Appendino aveva promesso di incontrare l'azienda, che ha però rimandato al mittente le due lettere siglate da lei e dal presidente del consiglio regionale Sergio Chiamparino. «Vergognoso - ha scritto Appendino su Fb - l'atteggiamento dei vertici di ItaliaOnline: 248 lavoratori di Torino lasciati a casa, ignorando le richieste di incontro in tempi utili. Una mancanza di rispetto verso le istituzioni, i lavoratori e le loro famiglie che non ci fermerà nel cercare una soluzione». Ieri mattina durante l'incontro all'Assolombarda a Milano l'ex Seat Pagine Gialle ha dichiarato 400 esuberi, di cui 248 sono lavoratori torinesi, 241 trasferimenti coatti verso Milano con la chiusura della sede di Torino entro il 2018. Senza alcuna spiegazione ulteriore o tempistiche certe. «Dopo l'annuncio - ha raccontato Laura Calvani della Sls-Cgil - hanno chiesto una sospensiva per darci ulteriori dettagli e poi sono scappati, se ne sono andati rifiutando il confronto dicendo che non vi erano le condizioni. Dato che fino a ora hanno usato i contributi pubblici, ora fanno cassa sulla pelle dei lavoratori». Oggi sarà sciopero nazionale in tutte le sedi di ItaliaOnline e per le 9 è indetta un'assemblea pubblica in quella di corso Mortara 22. «C'è rabbia e incredulità - ha aggiunto Tino Mandricardi di Uilcom Uil -, per il metodo di un'azienda che ci ha solo preso in giro: non solo esuberi, ma trasferimenti forzati che per molti saranno licenziamenti. La media dei dipendenti di ItaliaOnline è di 47 anni: a quest'età è impossibile trovare lavoro in una piazza depressa come Torino. Il 16 marzo faremo una grande manifestazione a Roma e ci sarà un incontro al Mise». ItaliaOnline, però, ha precisato

che dietro a tutto questo c'è un obiettivo: «Non cesseremo l'attività sul territorio nazionale - si legge in una nota -, ma faremo convergere la sede di Torino a Milano. Vi sarà inoltre un piano di sviluppo delle attività digitali che prevede l'assunzione di 100 professionisti di alto livello, come ingegneri, informatici, matematici e fisici. Un piano necessario per consolidare la leadership nel settore».

Oronace qui
p. 9.

«E' molto tesa, con le deleghe sindacali che lavorano in azienda scoppiate in lacrime quando hanno scoperto il loro destino». A parlare è Tino Mandricardi, Uil, subito dopo l'incontro con i vertici di Italiaonline, azienda nata dalla fusione di Seat-Pagine Gialle con la "vecchia" Italiaonline, ditta che si occupa di digitalizzazione. Una riunione che ha confermato tutti i timori espressi dai sindacati e dal Consiglio comunale nei mesi scorsi e che apre a una crisi che rischia di fare il bis con quella dell'Embraco. I vertici dell'azienda, infatti, hanno annunciato 400 esuberi, di cui 248 mirati a colpire la sola sede di Torino (destinata alla chiusura entro il 2018). A questi vanno aggiunti altri 240 dipendenti, a cui la ditta proporrà trasferimenti verso la sede di Milano.

La paura dei sindacati è che questa proposta si trasformi in altri esuberi che colpiranno chi non accetterà lo spostamento. Ma i tagli non finiscono qui: Italiaonline ha previsto anche 152 licenziamenti che si abatteranno sulle altre sedi italiane. La media di età dei lavoratori dell'ex-Seat di Torino è di 45 anni: «Oltre al dramma delle persone che rimarranno a casa, si aggiunge quella di un difficile ricollocamento dei dipendenti in esubero» spiegano i sindacati.

«L'atteggiamento dei vertici di Italiaonline è vergognoso - scrive su Facebook la sindaca Chiara Appendino - 248 lavoratori della sede di Torino lasciati a casa, ignorando le richieste di incontro in tempi utili avanzate da me e dal presidente Sergio Chiamparino. Una mancanza di rispetto verso le Istituzioni, i lavoratori e le loro famiglie che non ci fermerà nel cercare una soluzione».

Chiamparino ricorda come «l'intelligenza e la determinazione dei lavoratori Embraco potrà essere d'esempio anche per altre vertenze come quella che si sta profilando per Italiaonline, per il

L'ira di Appendino e Chiamparino. Addetti in sciopero

Disastro all'ex Seat Gli esuberi sono 248 altri 240 trasferiti

Italiaonline chiude la sede di Torino e punta su Milano

L'atteggiamento dei vertici di Italiaonline è vergognoso: finora hanno ignorato ogni richiesta di incontro

Chiara Appendino

sindaca
di Torino



quale è in programma un tavolo ministeriale il 16 di questo mese». Intanto anche il Partito Democratico prende posizione sul tema: «Confermate le nostre preoccupazioni, ovvero che i predatori di Italiaonline hanno fatto profitto sulle spalle dei lavoratori torinesi - afferma in una nota il consigliere Enzo Lavolta - Prendiamo atto che la Sindaca, ad oggi, non è ancora riuscita ad incon-

trare i vertici aziendali. Appendino dimostri di essere capace di difendere l'interesse di Torino, delle lavoratrici e dei lavoratori e svesta i panni della spettatrice silente». Negli ultimi tempi il Comune stava studiando anche un suo possibile ingresso da azionista dell'azienda: un modo per avere più voce in capitolo.

Anche Italiaonline, con una nota invita ai suoi dipendenti da

parte dell'amministratore delegato Antonio Converti, ha cercato di spiegare i motivi del piano. «La decisione è conseguenza di un progetto di analisi dettagliata dei processi aziendali, condotto allo scopo di ottimizzare il modello organizzativo e operativo dell'azienda in coerenza con gli obiettivi di digital transformation del piano industriale. Oltre a questo verranno assunte 100 figure impiegate in posizioni professionali di alta specializzazione digitale non presenti in azienda da assumere su Milano».

«Le organizzazioni sindacali nazionali dichiarano lo stato di agitazione permanente e immedie 8 ore di sciopero con assemblee locali per l'intero gruppo - annunciano per oggi Cgil, Cisl e Uil - Non è pensabile che si affronti per parte sindacale un qualsiasi serio ragionamento con un'azienda che ha dimostrato totale inconsistenza riorganizzativa, assoluta incapacità relazionale, colpevole pressappochismo nella illustrazione dei dati necessari alla comprensione dello stato dell'azienda stessa».

LA STAMPA

P. 52

Nel futuro di Fca c'è meno Fiat

L'Ad Marchionne: Jeep è forte, per noi strategici Alfa e Maserati

ALBERTO CAPROTTI

INVIATO A GINEVRA

Una decisa frenata sullo stop ai diesel dal 2022, un chiaro messaggio di disimpegno nei confronti di Fiat, anello ormai debole della galassia Fca. E un invito ad affrontare con calma e intelligenza sia l'imposizione dei dazi decisa dall'amministrazione Trump sia le conseguenze del voto in Italia. È un Sergio Marchionne pacato e riflessivo quello che irrompe sulla scena del Salone dell'Auto di Ginevra, l'ultimo probabilmente che vive da amministratore del Gruppo dando per certo il suo addio al ruolo all'inizio del 2019. Inevitabili le domande relative ai carburanti del futuro dopo l'indiscrezione riportata qualche settimana fa dal *Financial Times* secondo il quale Fiat-Chrysler annuncerà presto la volontà di abbandonare tra soli 4 anni la produzione di vetture a gasolio: «Non confermo e non smentisco: il 1 giugno in occasione della presentazione del prossimo piano industriale spiegheremo i nostri progetti agli investitori. È indubbio che il diesel è una motorizzazione in calo, sia nel gradimento del pubblico per le forti campagne contrarie che sta subendo sia nella sostenibilità industriale per i costi ormai proibitivi che il suo adeguamento ai limiti di emissioni imposti dall'Europa comporta. Ma ci vorrà molto tempo – puntualizza Marchionne – per vedere il mercato cambiare in maniera significativa. Anche in questo Salone vedo un grande impegno dei costruttori per l'alimentazione elettrica che però al momento copre solo lo 0,2% delle vendite globali. E solo il mercato può dare

La strategia

Possibile l'addio al diesel nel piano industriale. Confermato il progetto di un Suv ibrido Ferrari pronto entro il 2019

chiara, ci adegueremo». Marchionne ha anche negato che Fca sia in ritardo sull'elettrificazione: «Siamo stati gli unici ad avere un atteggiamento prudente sulle vetture a batterie e su quelle a guida autonoma, cercando di capire l'applicabilità della tecnologia e la sua tempistica». Inevitabile diminuzione dalla dipendenza del Gruppo dal diesel dunque ma non in maniera traumatica: l'annuncio della strategia è rimandato al 1 giugno. La situazione internazionale non pare rosea per gli interessi industriali dopo la minaccia di Trump di imporre dazi commerciali nei confronti dell'Europa, e non solo. «Non credo sia una politica sana ma il presidente americano sta difendendo gli interessi del suo Paese. Non condivido quello che sta accadendo, ma nemmeno la reazione dell'Europa: non si risponde con una provocazione a una provocazione. Meglio ragionare a mente fredda. Penso che potremmo assorbire i dazi doganali nel 2018. Ma soprattutto non dobbiamo entrare in questa guerra psicologica, bisogna essere cauti e lavorare con l'amministrazione americana.

invece fa sorridere Marchionne sono i conti di Jeep, un marchio che sta performando in maniera eccezionale in tutto il mondo. «La strategia per Jeep è chiara. Abbiamo cercato di svilupparlo in modo globale, abbiamo la conferma che diventerà il più grande brand del gruppo. È in assoluto il marchio su cui dobbiamo puntare. Sarà parte importante del piano che lanceremo il primo giugno». Al punto che potrebbe avere anche un ruolo nello stabilimento di Pomigliano dove, in aggiunta alla Panda, si prefigura la prossima produzione anche di un nuovo modello Jeep.

Il manager dopo aver "incassato" ieri la promozione di Moody's, che ha alzato il rating di Fca da "Ba3" a "Ba2", ha annunciato di aver preparato la cravatta da indossare il 1 giugno, segno che significherà il raggiungimento degli obiettivi industriali. Ed è poi tornato sul tema delle possibili alleanze: «Ci sono incontri, abbiamo scambi piacevoli ma non concludiamo nulla». Quanto a Fiat, il brand che soffre di più all'interno del Gruppo per mancanza di nuovi modelli, Marchionne è stato abbastanza fatalista: «Continueremo a spingere Panda e 500 perché il marchio è storico e va difeso, ma i conti hanno il loro peso e non possiamo inseguire mercati di massa dove non abbiamo margini e dove la concorrenza è fortissima. Occorre lasciare spazio a brand per noi più strategici come Alfa Romeo e Maserati. Avremo una nuova MiTo e il debutto in Formula 1 per Alfa, marchio sul quale avevo sbagliato previsioni immaginando vendite più forti». Il primo Suv di Ferrari, invece, il Fuv – «Ferrari Utility Vehicle – arriverà «entro fine 2019» e sarà una vettura ibrida.



IL MANAGER. Sergio Marchionne, 65 anni, alla guida di Fiat dal 2004.

RIDIMENSIONAMENTO

ItaliaOnline chiuderà la sede di Torino. Annunciati 400 esuberi e 243 trasferimenti

I sindacati Sic-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno annunciato lo stato di agitazione permanente e 8 ore di sciopero con assemblee locali per oggi per l'intero gruppo ItaliaOnline dopo l'annuncio fatto ieri dall'azienda di 400 esuberi e 241 trasferimenti e la chiusura della sede di Torino. ItaliaOnline ha spiegato che intende però anche assumere 100 persone «ad alta specializzazione digitale non presenti in azienda da assumere su Milano». «Il comportamento dell'azienda è assolutamente inaccettabile – attaccano le organizzazioni sindacali – non è pensabile che si affronti per parte sindacale un qualsiasi serio riorganamento con un'azienda che ha dimostrato totale incoerenza riorganizzativa, assoluta incapacità relazionale e pressapochismo nella illustrazione dei dati necessari alla comprensione dello stato dell'azienda stessa». Gli enti locali torinesi, ancora alle prese con la ricerca di un futuro per Embraco, sono vicini ai lavoratori. «L'atteggiamento dei vertici della società è inaccettabile e vergognoso» ha detto il sindaco Chiara Appendino. Sergio Chiamparino ha definito «inaccettabile» la decisione annunciata dall'azienda.

Marchionne fa l'americano

“La Ue non scateni la guerra contro i dazi di Trump”

Al Salone di Ginevra l'ad di Fca sostiene che le regole attuali sono sfavorevoli agli Usa. Il marchio della Fiat è destinato al solo mercato sudamericano

Dal nostro inviato

PAOLO GRISERI, GINEVRA

La guerra dei dazi va stretta al mondo dell'auto. Sergio Marchionne rassicura i mercati: «Fca ha le risorse per assorbire eventuali dazi nel 2018» ma avverte che «una guerra non sarebbe conveniente». Avviso che sembra rivolto soprattutto all'Europa e a Jean-Claude Juncker. Il presidente della Commissione europea aveva avvertito gli Usa nei giorni scorsi: «Se davvero metteranno dazi, anche l'Europa farà altrettanto». Marchionne è costretto a vestire, inevitabilmente, i panni un po' inconsueti del mediatore: «Capisco l'orgoglio europeo ma eviterei di scatenare una guerra commerciale. L'annuncio di Trump nasce dalla necessità di riequilibrare le regole in alcuni casi sfavorevoli agli Stati Uniti». Non sarebbe facile per l'amministratore delegato di una multinazionale che vive a cavallo dell'Atlantico cercare di sopravvivere a un eventuale conflitto a base di dazi. Basta guardare gli stand del gruppo del Lingotto. Il più grande è quello di Jeep mentre Fiat ha un posto molto piccolo. La spiegazione la dà Marchionne in conferenza stampa: «Non è più un marchio adatto al mercato europeo dove le vendite si concentreranno sempre più sui suv». Fiat servirà soprattutto nei mercati di nuova motorizzazione come quello sudamericano. Fca «punterà soprattutto su Jeep, destinato a diventare il brand più venduto del gruppo anche in Europa». E proprio nell'area riservata ai modelli con le sette feritoie sulla calandra compaiono i nuovi Cherokee e Wrangler accanto a una Renegade. Se scoppiasse la guerra dei dazi i clienti europei dovrebbero pagare una sovrattassa per avere Cherokee e Wrangler mentre, para-

dosso nei paradossi, gli americani dovrebbero pagare il dazio per acquistare una Renegade che è prodotta a Melfi anche se appartiene al brand simbolo dell'auto Usa.

Esempi di come gli opposti protezionismi potrebbero finire per danneggiare pesantemente l'industria dell'auto, che è globale per definizione non solo nel prodotto ma anche nei produttori. Marchionne non smentisce le voci di un contatto della scorsa estate con Geely, il costruttore cinese che ha già fatto shopping in Europa rilevando Vol-

vo ed entrando nel capitale di Daimler. Spiega: «Incontriamo spesso altri costruttori ma finora non abbiamo mai concluso nulla». Come valutare lo shopping cinese nell'industria dell'auto europea? «Non in modo negativo. Non valutato mai in modo negativo chi mo-

stra interesse per la società, ovviamente se vuole il suo bene». Ma, fa capire l'amministratore delegato, finora nessuno dei pretendenti all'ingresso nel capitale di Fca ha dimostrato di voler pagare un prezzo adeguato: «Noi siamo totalmente concentrati sul raggiungimento degli obiettivi del piano industriale 2014-2018. A fine anno si vedrà qual è il valore della società».

Un valore che secondo Moody's cresce soprattutto grazie «al miglioramento della leva finanziaria e agli investimenti nei suv e nei pick-up». Con questa motivazione l'agenzia di rating ha migliorato il giudizio sul gruppo del Lingotto da Ba3 a Ba2. Passi avanti che dovrebbero portare a giugno all'azzeramento del debito industriale netto: «Non so ancora se il 1 giugno indosserò la cravatta ma è pronta», scherza l'ad ricordando la scommessa fatta a Detroit nel caso in cui all'investor day del 1 giugno i conti dell'azienda fossero privi di debiti. A quella data si capiranno anche quali saranno le produzioni in grado di garantire l'occupazione in Italia. Una jeep a Pomigliano? «È possibile, ne parliamo a giugno». La Borsa premia il titolo Fca (più 5,67 per cento) e tutti quelli della scuderia di Exor anche per effetto dell'annuncio sull'aumento del tetto della produzione di Ferrari nei prossimi anni. La Rossa «andrà oltre l'attuale produzione e assumerà nuovo personale» perché nel piano industriale che verrà annunciato in settembre è previsto «l'arrivo di un suv ibrido con un motore 8 cilindri». La conversione ibrida di Maranello comincerà nell'autunno 2019 con la presentazione al salone di Francoforte del primo modello ad alimentazione mista. I tempi cambiano anche per le supercar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PSC. 29

R

→ Solo quando saranno raggiunti gli obiettivi del piano per il 2018 si potrà parlare di un'alleanza. Nel frattempo Fiat Chrysler Automobiles parla con tutti, cinesi compresi, come ha ribadito ieri Sergio Marchionne dal Salone Internazionale dell'Auto di Ginevra, dove ha delineato il futuro del gruppo italo-americano, anche se i dettagli saranno rivelati soltanto all'Investor Day del primo giugno. Un futuro che ruoterà molto di più intorno a Jeep, mentre Fiat in Europa lascerà spazio agli altri marchi.

«Avevamo detto subito che sarebbe diventato il principale brand del nostro gruppo. Gli abbiamo dato spazio e continueremo a farlo con i nuovi modelli e gli aggiornamenti. È un marchio dalla forza eccezionale e sarà una parte essenziale del piano fino al 2022», ha sottolineato l'amministratore delegato al debutto europeo di Jeep Wrangler e Cherokee, al fianco del presidente John Elkann e del responsabile Emea Alfredo Altavilla. E Fiat? «Abbiamo bisogno - ha precisato Marchionne - di fare spazio ai marchi più potenti. Non sto uccidendo Fiat, credo che abbia un grande futuro in America Latina e che in Europa possa contare sulla forza della 500. Ma non dobbiamo essere emotivi: la rilevanza di Fiat per il pubblico è diminuita. Prendete la Lancia: io guido una Delta Integrale e credo

LINGOTTO L'amministratore delegato dal Salone di Ginevra: «Alleanze? Prima gli obiettivi del piano»

Meno Fiat, più Jeep e Ferrari ibrida

Marchionne studia la Fca del futuro

che fosse la migliore macchina che il gruppo costruiva all'epoca. Ma poi il marchio ha perso importanza».

Ben diverso il destino di Alfa Romeo e Maserati. «Abbiamo dovuto creare un'infrastruttura tecnica di base - ha spiegato - condivisa con Maserati in grado di competere con i tedeschi. La cooperazione tra Alfa e Maserati funziona. Con Giulia e Stelvio abbiamo dimostrato il nostro livello tecnico: ora lasciate lavorare i nostri uffici commerciali. Alfa e Maserati non saranno prodotte fuori dall'Italia. Finché ci sarò io non accadrà mai. Abbiamo garantito un futuro all'infrastruttura italiana, non era scontato». Sembra un impegno verso chiaro il Paese, nonostante la nuova fase politica. «I Cinque Stelle? Ne abbiamo viste di peggio. Zero paura», ha tagliato corto Marchionne.

C'è poi la Ferrari. Il manager ha annunciato che la prima vettura



Per il marchio Fiat in Europa ci sarà meno spazio e si punterà sulla famiglia 500

ibrida di serie del Cavallino arriverà a fine 2019. Sarà ibrido anche il Suv, che verrà prodotto tra Maranello e Modena e porterà nuovi posti di lavoro. Marchion-

ne ha confermato l'addio graduale alle motorizzazioni diesel, a meno che il mercato non cambi «ma noi non abbiamo la forza di invertire la tendenza». In ogni

caso non ci saranno contraccolpi per i circa 3mila dipendenti degli stabilimenti Vm di Cento e Termoli, che «verranno riutilizzati nel sistema industriale di Fca».

E le alleanze? «Ci sono incontri - ha detto Marchionne - e abbiamo degli scambi piacevoli ma non concludiamo nulla. Noi siamo concentrati sul raggiungimento degli obiettivi al 2018. Siamo tutti impegnati su questo. Finché il mercato non valuterà il valore dei risultati che avremo raggiunto, dovremo aspettare. Noi non abbiamo particolare bisogno degli investitori cinesi ma restiamo aperti a valutare ogni opportunità». Tutto è così rimandato all'Investor Day, dove Marchionne ha intenzione di presentarsi in cravatta se l'azzeramento del debito del gruppo venisse confermato: «Solo per poco, poi la tolgo», ha sorriso. Nessuna novità, invece, sul nome del suo successore. «Non sa chi sarà. Lo saprà - ha scherzato Marchionne - mezz'ora prima dell'annuncio ufficiale. È successo così a me e non vedo perché debba andare diversamente per lui».

Filippo De Ferrari

CRONACA Qui
Pagina 14

→Tra i 34 sacerdoti e i sei seminaristi citati nei racconti dell'avvocato-gigolò per soli uomini Francesco Mangiacapra, su presunti "balletti rosa" tra preti gay, ora spunta anche un ecclesiastico che «vive nella provincia di Torino». Lo scandalo sessuale esploso per le delazioni e dai ricatti hard dell'ex legale («Ho lasciato la professione forense perchè guadagnavo poco»), e che in un primo momento riguardava unicamente l'archidiocesi napoletana, si sta espandendo in tutto il Paese. Per tale motivo la Santa Sede ha avocato a sé l'inchiesta e acquisito il dossier segreto finora di competenza del Tribunale ecclesiastico partenopeo. A fare il nome del giovane prete piemontese è ancora Francesco Mangiacapra. L'uomo, almeno da quello che racconta, viaggiava in continuazione, su e giù per l'Italia, per soddisfare a pagamento i desideri proibiti di ecclesiastici e religiosi. In uno di questi viaggi, durante un breve soggiorno a Carmagnola, avrebbe raccolto le confidenze del giovane religioso. Quest'ultimo gli avrebbe anche mostrato gli sms compromettenti inviati dal monsignore napoletano. La Santa Sede ha preso talmente sul serio la vicenda che a ritirare il fascicolo alla cattedra di San Gennaro, avrebbe inviato nientemeno che il direttore dei servizi di sicurezza del vaticano, il potentissimo Domenico Giani, una sorta di Bernardo Gui in divisa da poliziotto. Nei suoi racconti Mangiacapra (sulla cui attendibilità è in corso un'indagine condotta dallo stesso Giani) cita il prete torinese con il nomignolo

LO SCANDALO Il Vaticano indaga sulla vicenda che coinvolge anche un religioso che vive in Piemonte

L'avvocato gigolò che adescava i preti svela i segreti hard di un sacerdote

«don F.» e chiama «Bat» il prete napoletano. Negli scambi di corrispondenza (alcuni passaggi sono di una volgarità irrifribile), il maturo sacerdote napoletano avvisa il confratello di un suo prossimo soggiorno in terra piemontese e dice: «*Ma se vengo, dove dormo? L'ospite va trattato bene... Invitami da te, celebriamo insieme e poi vediamo*». Poi tra i due segue un dialogo a luci rosse, molto esplicito e senza allusioni. L'ò gigolò 'ex avvocato riferisce ciò che avrebbe letto sul telefono cellulare del suo giovane amico prete, ma non esibisce gli *screenshot* dei messaggi. L'ipotesi che i raccon-



L'ex avvocato Francesco Mangiacapra

ti di Mangiacapra altro non siano che calunnie viene comunque presa in considerazione dagli investigatori d'oltre Tevere. Infatti, in alcuni casi, sarebbero stati accertati tentativi di ricatto e di estorsione da parte del brillante ed aitante "uomo a pagamento". «Non è una persona attendibile - spiegano fonti vaticane - tant'è che il presunto scandalo è emerso proprio dai racconti di una delle vittime del ricatto che non ha esitato, essendo completamente estraneo ai fatti, a denunciare Mangiacapra non solo alle autorità vaticane, ma anche alla procura di Napoli». Certo è che per un prete innocente,

altri potrebbero non esserlo e la questione degli scandali sessuali tra ecclesiastici e la presenza di una potente lobby gay in Vaticano, sono problemi tutt'altro che secondari e di considerevole dimensione. «Ma non saprei quantificarla - spiega il vaticanista svizzero-italiano Giuseppe Rusconi, fondatore del sito web www.rossoporpora.org -, ma stiamo parlando di una percentuale, sia pur fisiologica (come accade in ogni ambiente), particolarmente grave e con ricadute quotidiane. Basta leggere i giornali o visitare siti Internet, quasi ogni giorno c'è un nuovo scandalo».

bardesono@cronacaqui.it

NICHELINO Una delibera individua tutte le zone in cui i locali non possono avere macchinette

Stop alle videoslot nei "luoghi sensibili" La giunta vara la nuova mappa dei divieti

→ **Nichelino** Giro di vite sul gioco d'azzardo. La giunta ha ridefinito, con una delibera, il regolamento sulla localizzazione degli esercizi commerciali che propongono videogiochi e slot e ha mappato i luoghi sensibili in cui sono vietati, recependo così le indicazioni contenute nella legge regionale sul gioco d'azzardo approvata nel maggio 2017.

Secondo quanto stabilito per i comuni con popolazione superiore a 5mila abitanti è infatti vietata l'installazione di apparecchi da gioco a distanze inferiori ai 500 metri dai luoghi quali scuole, luoghi di culto, impianti sportivi, ospedali, centri di aggregazione giovanile, stazioni ferroviarie e anche bancomat o istituti di credito. Ciò per tutelare le categorie maggior-



Videopoker e slot nel mirino della giunta

mente vulnerabili e prevenire disturbi gravi quali le ludopatie. Macchinette addio, per esempio, in via Chernobyl dov'è situata la piscina comunale, vicino all'Informagiovani di via Galimberti e vicino alle parrocchie di

via Stupinigi e via Nostra Signora di Lourdes. Sigilli anche in via Torino, dove si trovano ben tre attività Compro Oro e una serie di banche cittadine (Intesa San Paolo, Monte dei Paschi, Credito piemontese e Banca popula-

re di Bergamo), nei pressi delle scuole elementari Cesare Pavese, Marco Polo e Manzoni e in via Pallavicino, dove si colloca la comunità Nikodemo.

L'obiettivo è quello di limitare al massimo l'utilizzo delle slot che tante famiglie hanno mandato sul lastrico, tenendole lontane dalla vista di chi potrebbe essere invogliato a cercar fortuna giocandosi inutilmente i propri risparmi. Ciononostante, la mappatura individua anche luoghi idonei a ospitare tali attrezzature, poiché rispettano la distanza minima dai cosiddetti luoghi sensibili. Salvi dunque gli esercizi che si trovano all'interno dei centri commerciali e mense aziendali non aperte al pubblico.

[e.n.]

CRONACA Piu' P.S.G. 25

A Borgaretto di Beinasco

Stop al campo nomadi Parte la demolizione

Finisce l'era del campo nomadi di Borgaretto. Questa mattina è in programma la demolizione delle baracche e la chiusura dell'area alla presenza di carabinieri, polizia municipale e del sindaco, Maurizio Piazza. L'ordinanza per lo sgombero è scaduta a fine febbraio e la maggior parte di chi occupava il campo si è già allontanato volontariamente. Restano poche unità che si sposteranno in una fetta di terreno di loro proprietà.

Ieri in Prefettura si è svolto l'incontro decisivo per pianificare l'intervento: «Un lavoro lungo e concertato con gli stessi nomadi - spiega il pri-



Il campo rom di Borgaretto

mo cittadino -, abbiamo affrontato tutte le problematiche, risolvendole». Nel giorno scorsi erano arrivate in Comune lettere di associazioni umanitarie e dei legali degli stessi rom, in cui chiedevano di posticipare l'intervento.

[M. RAM.]

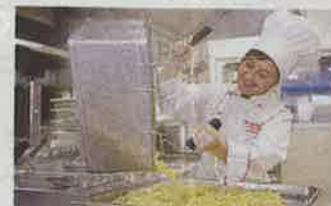
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Orbassano

Nelle mense delle scuole lavoreranno ragazzi Down

Un gruppo di ragazzi affetti dalla sindrome di Down lavorerà nel servizio di distribuzione pasti, all'interno dei refettori delle scuole primarie di Orbassano. Il progetto è della Camst, l'azienda che gestisce la ristorazione scolastica, e coinvolgerà uomini e donne residenti in città e nei comuni limitrofi. L'avvio è previsto entro giugno, attraverso accordi con l'associazione Down Onlus che opera a favore delle persone affette da questa anomalia genetica.

Claudio Marsili, direttore d'area Camst, spiega: «Oltre alla qualità promuoviamo una funzione sociale del lavoro.



Una mensa della Camst

Questa iniziativa è importante ed educativa non solo per noi ed i nostri colleghi che lavoreremo a stretto contatto con i neo assunti, ma sarà un'esperienza di accoglienza ed integrazione con e per i bambini delle scuole di Orbassano».

[M. RAM.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P.S.G. 61

Il bilancio dell'associazione in occasione delle celebrazioni dell'8 marzo. Le denunce sono in media due al giorno

Il Telefono Rosa squilla dopo il weekend

Boom di chiamate il lunedì, dopo un fine settimana a contatto con compagni e mariti violenti

MARIA TERESA MARTINENGO

È il lunedì il giorno in cui le donne vanno in cerca di ascolto, di aiuto. È l'effetto weekend, la presenza continua in casa di un marito, di un compagno violento. Nel 2017 a rivolgersi a Telefono Rosa sono state 162 (solo il venerdì le volontarie ne accolgono di più, ma la ragione è pratica, lo sportello fa orario continuato). Il bilancio delle violenze subite dalle donne nella nostra città e nella regione - «dal Piemonte molte vittime vengono qui in cerca di anonimato», spiega la presidente Lella Menzio - arriva puntuale in occasione dell'8 marzo. E, senza stupirci, è negativo. Il numero delle donne accolte in un anno dall'associazione di via Assietta 13/a è cresciuto ancora - da 723 a 738 - ma soprattutto sono le ragioni che interrogano. Perché mentre nel 2016 l'8% delle donne arrivava con richieste di informazioni per separazioni, affidamento dei figli, conflitti sul lavoro senza citare casi di violenza di genere, ora questa quota è scesa allo 0,25%.

Troppa violenza

«Mai come nell'anno appena trascorso - dice Menzio - le risorse umane dell'Associazione

ne sono state impegnate nella quasi totalità da richieste di aiuto per fronteggiare le diverse forme attraverso le quali si manifesta, sempre più tra le mura domestiche, la violenza di genere». Ben 312 donne lo scorso anno sono state accolte e accompagnate alla rete dell'assistenza. I dati delle volontarie elencano 117 casi di violenza sessuale, 539 casi di violenza fisica, 561 casi di violenza psicologica, 586 casi di violenza verbale o minacce. Vite di sofferenza, di annientamento. Poi, il fenomeno dello stalking: 261 accoglienze (+8,7% rispetto al 2016) sono avvenute per questo fenomeno, il 36,54% delle donne. «Questo è uno degli indici che rappresentano il rischio maggiore di aggressioni gravi, fino al femminicidio», oss-

3492
Consulti online

Richiesti nel 2017 a
telefonorosa
@mandragola.com

serva Lella Menzio. E l'avvocato Anna Ronfani, vice presidente di Telefono Rosa: «Oggi, per fortuna, certi atteggiamenti di maleducazione, prepotenza o eccessiva invadenza, vengono riconosciuti per lo scopo che effettivamente hanno: fare paura. E in effetti molestie e minacce che fanno paura, che costringo-

296
denunce

Tante sono state sporte
dalle donne nel 2017, nel
2016 erano state 257

no le donne a cambiare abitudini di vita, che fanno sentire in pericolo, devono essere considerate stalking e non fastidio. In questo ambito c'è una maggiore consapevolezza e una maggiore speranza di poter intervenire con azioni dall'esterno per far cessare immediatamente le condotte persecutorie».

Le vittime

Delle 738 donne (528 italiane, 210 straniere) arrivate alla sede di Telefono Rosa (o al servizio che le volontarie svolgono con Presenza Amica, nella stazione di Porta Nuova la sera, dalle 20 alle 24 da lunedì a venerdì), 41 erano in gravidanza, 528 hanno figli. Tra questi bambini e ragazzi, 167 hanno subito violenza, come le madri, 321 sono stati vittime di violenza assistita. «Aumentano le segnalazioni di violenza assistita - spiega Anna Ronfani -, è una realtà che constatiamo ogni giorno: sempre più si perde la percezione del limite». Difficile tracciare l'identikit delle donne, tanto i maltrattamenti sono trasversali alle età (la fascia più colpita è

30-50 anni, ma sono in aumento anche le donne over 60), alle condizioni familiari (il 31,3% è nubile, il 42% coniugata, l'11% convivente). Le vittime sono disoccupate come professioniste, insegnanti, appartenenti alle forze dell'ordine, colf, studentesse. «Tante sono giovani, segno che non c'è stato molto avanzamento culturale, anzi», dice Ronfani. Anche i maltrattanti appartengono a tutti i ceti e i livelli di istruzione: operai, impiegati, dirigenti, professionisti, studenti, forze dell'ordine. «Tutte le donne ci hanno detto di aver sottovalutato i primi segnali di violenza. Tutte avevano pensato che a loro non sarebbe mai accaduto».

© NC NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
P. 55

Allarme sui derivati del Comune: potrebbero costare 100 milioni

La Corte dei Conti: problemi su cassa e riscossioni

Retrosce

ANDREA ROSSI

18 contratti

Il Comune ha 18 derivati fatti tra il 2000 e il 2005: valgono 586 milioni

Da qui al 2025 - se la situazione resterà invariata - il Comune dovrà pagare 100 milioni per onorare i 18 contratti derivati ancora in pancia, sottoscritti tra il 2000 e il 2005 durante la prima giunta guidata da Sergio Chiamparino. L'allarme arriva dalla Corte dei Conti, nella pronuncia con cui analizza i bilanci della Città nel 2015 e 2016, traccia una prima ricognizione sul 2017 e sul piano di riequilibrio finanziario 2018-2021. I derivati, che risalgono agli anni della febbre olimpica, oggi valgono 586 milioni. Se la Città decidesse di estinguerli adesso pagherebbe un salasso negativo di 148 milioni. Ma anche tenerli potrebbe non essere troppo vantaggioso: colpa dei tassi di interesse molto bassi, attualmente inferiori al tasso fisso che il Comune paga per onorare i

suoi 18 contratti. Ecco da dove deriva quel costo di 100 milioni (sempre che i tassi non salgano) nei prossimi sette anni. Ed ecco perché, su indicazione della Corte, la giunta Appendino ha previsto un accantonamento di 6,5 milioni a copertura del rischio derivati.

Multe e tributi

Nelle sessanta pagine inviate in Comune i magistrati della Sezione controllo passano in rassegna ombre e luci dell'amministrazione, in un anno - il 2016 - a metà del quale è avvenuta la staffetta tra Piero Fassino e Chiara Appendino. Rispetto al 2015 i «parametri di deficitarietà» - le voci critiche - sono passati da due a quattro: residui attivi e passivi, anticipazione di cassa e indebitamento. La Corte rammenta che se diventassero cinque si aprirebbe la strada del dissesto finanziario. Su alcuni aspetti la situazione

è migliore rispetto al passato. Spesa corrente e debito scendono, confermando un trend in corso da anni. Nel 2016 - a differenza che nell'anno precedente, quando i magistrati avevano sollevato il problema - si è verificata una corretta applicazione dell'avanzo di amministrazione.

Restano problemi sulla cassa: sul conto corrente del Comune non ci sono soldi per far fronte alle spese. Nel 2015 la Città ha chiesto anticipazioni per 337 milioni, chiudendo l'anno con anticipi non restituiti per 120 milioni. Nel 2016 ha fatto ricorso a «prestiti» per 823 milioni e non ne ha rimborsati 272. E a fine 2017 aveva anticipazioni da rendere per 250 milioni. «Se c'è stato un miglioramento, esso è lievissimo», scrivono i giudici. «Per altro non deve dipendere da un'artificio-



La Corte dei Conti ha esaminato i bilanci del Comune

La relazione sui bilanci della Città

La
Stampa
pagina 57

sa contrazione dei pagamenti». I tempi con cui il Comune paga i suoi fornitori nell'ultimo anno sono raddoppiati.

La Città, nel piano di risanamento, ha previsto azioni incisive per migliorare la situazione della cassa, a cominciare dalla riscossione di multe e tributi. La Corte prende atto e rimanda alla verifica dei risultati, ma sottolinea un dato da correggere: nel 2017 su 447 milioni di crediti da riscuotere Soris ne ha incassati 303; nel 2016 ne aveva riscossi 307 su 371.

C'è anche un passaggio sul caso Ream, il debito di 5 milioni per l'area ex Westinghouse restituito poche settimane fa anziché a fine 2016 e su cui indaga la procura. I giudici non entrano nel merito ma si dicono d'accordo con il Comune (e non con i vecchi revisori) nel non considerare la somma un debito fuori bilancio.

I rischi del piano Gtt

Infine, le partecipate. Negli anni scorsi la Corte aveva bocciato sonoramente il piano di ricognizione effettuato dalla giunta Fassino, giudicandolo inadeguato. Appendino viene promossa, tuttavia i giudici le chiedono attenzione nel vendere società usando i ricavi per mantenere i livelli di spesa del Comune. Così si rischia «un definitivo depauperamento del patrimonio: tali decisioni peseranno sulle generazioni future».

Qualche incognita anche sul piano di salvataggio di Gtt, cui la Città dovrebbe contribuire con una ricapitalizzazione da 25 milioni. Per la Corte va considerata «la delicatezza dell'intervento pubblico in favore di soggetti privati che dovrebbero essere caratterizzati da una gestione economica», senza contare le ripercussioni sul piano di rientro.